

Gli intellettuali di fronte alla crisi

Una nuova domanda

La creazione di una consapevolezza scientifica di massa e gli obiettivi della trasformazione sociale

Il richiamo di Lama allo scarto di urgenza della crisi e il contributo di idee e di indicazioni strategiche da parte degli intellettuali ha provocato un dibattito utile se non altro come indice dell'attualità del problema (ma non solo per questo), minacciato tuttavia ad ogni pie sospinto da cadute riduzionistiche per l'inesplorabile e pur frequente riferimento ai social intellettuali tradizionali come opportunamente ricordava alcuni giorni fa su queste colonne Santunietti.

Nella realtà assistiamo oggi ad una nuova articolazione intellettuale, dove accanto a presenze più o meno classificabili come tradizionali, ha acquisito dignità di cittadinanza una forma di sapere con caratteristiche diverse. Dovendo inchiodarsi ad una definizione sintetica, si potrebbe parlare di « sapere diffuso », per indicare non solo la sua estensione ad un numero elevato di individui, ma anche la sua capacità di circolazione entro i tessuti della società. Allo sviluppo del sapere diffuso hanno contribuito in misura non trascurabile fenomeni di natura diversa, anche se sostanzialmente tutti riconducibili ad una crescita complessiva, al vero e proprio salto di qualità registrati nell'ultimo decennio dalla società italiana. Dai nuovi livelli di scolarità alla conseguente messa in discussione della struttura della scuola tradizionale, alla nascita e allo sviluppo di un movimento di massa, dalle acquisizioni pratiche, ma anche teoriche, conquistate dal movimento operaio di questi fenomeni ha avuto luogo un accumulo di esperienze seppur in misura diversa rielaborate criticamente, che ha provocato una crescita intellettuale dei soggetti coinvolti, se dell'« intellettuale » si ha la concezione marxista di chi è in grado di comprendere e di trasformare la realtà.

terato i tradizionali termini di scambio con l'ambiente esterno. Ed allora il proprio sapere concentrato non riesce a rispondere alla domanda emergente dalla società, perde ogni funzione sociale, conservando solo quello strettamente tecnico. L'intellettuale non è in grado di fornire prospettive esaurienti in risposta alle crisi mentre non è avvertito di « pareri » di tipo più specialistico. Questa incapacità di diffusione reale del sapere concentrato e talmente avvertita da avere già ingenerato un *revival*, quasi una moda, per certi aspetti tecnici: si pensi alla popolarità inconsueta di cui godono oggi gli economisti, ormai di casa nei mezzi di comunicazione di massa, come nel mondo politico, quasi che la soluzione alla crisi fosse di natura esclusivamente economica. E, per quanto finora si è detto, non è affatto casuale che a questo appello all'economista faccia riscontro in certe fasce sindacali e presso strati di lavoratori una chiara involuzione di tipo economicista.

Sintesi fra due culture

Il rapporto intellettuale-crisi si può pertanto risolvere solo affrontando sostanzialmente il problema della sintesi fra le « due culture », oggi vedute come indistinte e quella concentrata ma ristretta, lasciando agli accademici lo svago (si fa per dire) di discutere sulla separazione fra cultura umanistica e cultura scientifica. Da tale esigenza trae significato e motivazione la parola d'ordine per la creazione di una consapevolezza scientifica di massa. Che non è, e non va intesa, come una banale opera di divulgazione, ma di creazione di un impegno sindacale alla crescita di una coscienza nuova del proprio essere, e quindi dei propri rapporti con la società, di gruppi e realtà prima non connotabili come tali se non in senso statistico, dalle donne agli agenti di Pubblica sicurezza passando attraverso una serie di ceti professionali e di nuovi nuclei tecnici nella produzione, in cui ciascuno di questi fenomeni ha avuto luogo un accumulo di esperienze seppur in misura diversa rielaborate criticamente, che ha provocato una crescita intellettuale dei soggetti coinvolti, se dell'« intellettuale » si ha la concezione marxista di chi è in grado di comprendere e di trasformare la realtà.

Processo incompiuto

Si tratta però di un processo incompiuto, nel senso che la diffusione del sapere solo in una minoranza di casi ha realizzato anche una concentrazione del sapere stesso, cioè la creazione di strumenti di indagine e di intervento capaci di investire una realtà più estesa del proprio particolare. Donde una serie di difficoltà oggi riscontrabili più di ieri in quanto messe a nudo dalla cruentezza della crisi: tanto per esemplificare, si pensi ai problemi che le organizzazioni sindacali incontrano nel fare camminare con le gambe del movimento le conquiste contrattuali relative alle politiche degli investimenti e dell'occupazione (problemi, sia ben chiaro, interni tanto al movimento quanto alle organizzazioni stesse, ma non riducibili ad un altro problema puramente politico); oppure, in un altro ambito, ai ricorrenti rischi di regresso per il movimento degli studenti. Dialetticamente connesse alle precedenti, e speculari rispetto alle medesime, sono le difficoltà incontrate oggi dagli intellettuali di tipo « tradizionale ». Non a caso sulla stampa più attenta si è rilevata la scomparsa del classico *man of letters* e *poet*, del luminario in grado di avere un quadro di riferimento — soprattutto nei momenti di grave crisi — non si tratta, come qualcuno sembra suggerire, di una decadenza della cultura umanistica rispetto a quella scientifica, o forse della mancata sintesi fra le due culture. Per squilibrato (e sovente squilibrante) che fosse l'intervento dell'intellettuale classico, esso risponde pur sempre ad una esigenza oggettiva di riferimento di sapere possibile, non solo in quasi esclusiva, ma soprattutto in assenza di elaborazioni diverse dal sapere stesso. Per coloro che non sono stati al passo con la dinamica delle cose, e non sono più, la crescita parallela del sapere diffuso ha quindi al-

La possibilità, oltre che la necessità, di una simile proposta emerge con chiarezza dall'analisi del processo di formazione del sapere diffuso. Gli stessi elementi menzionati all'inizio (scolarità di massa, ruolo dei quadri tecnici, ecc.) testimoniano l'esistenza di radici comuni con il sapere più tradizionale il che non meraviglia affatto (non si dà generazione spontanea ma talvolta è stato dimenticato). E non pochi intellettuali di tipo classico hanno vissuto almeno parzialmente le nuove esperienze del movimento. La parola d'ordine per la creazione di una consapevolezza scientifica di massa non rappresenta pertanto un « voler essere », bensì l'unica risposta adeguata e praticabile per garantire una fuoriuscita dalla crisi senza restaurazioni di sorta. Il che, evidentemente, non va inteso come una pratica sociale ed intellettuale della malfamata teoria dei due tempi. Non si tratta di una pratica parzialmente politica; eppure, in un altro ambito, ai ricorrenti rischi di regresso per il movimento degli studenti. Dialetticamente connesse alle precedenti, e speculari rispetto alle medesime, sono le difficoltà incontrate oggi dagli intellettuali di tipo « tradizionale ». Non a caso sulla stampa più attenta si è rilevata la scomparsa del classico *man of letters* e *poet*, del luminario in grado di avere un quadro di riferimento — soprattutto nei momenti di grave crisi — non si tratta, come qualcuno sembra suggerire, di una decadenza della cultura umanistica rispetto a quella scientifica, o forse della mancata sintesi fra le due culture. Per squilibrato (e sovente squilibrante) che fosse l'intervento dell'intellettuale classico, esso risponde pur sempre ad una esigenza oggettiva di riferimento di sapere possibile, non solo in quasi esclusiva, ma soprattutto in assenza di elaborazioni diverse dal sapere stesso. Per coloro che non sono stati al passo con la dinamica delle cose, e non sono più, la crescita parallela del sapere diffuso ha quindi al-

G. B. Zorzoli

La scissione del MSI alla vigilia del congresso

Perché è stata messa in crisi la politica almirantiana fondata sul tentativo di accreditare l'immagine di una « destra nazionale » liberata dalle nostalgie del passato regime - Sforzi di inserimento nella manovra della DC e uso spregiudicato della violenza eversiva - Dimezzato il gruppo parlamentare - Gli obiettivi della nuova formazione che rivendica l'etichetta della « costituente »

« Et ceteris resurgunt »: « e con altri restano »: « e con altri restano »: « e con altri restano ».

Ma il capo missino ha compiuto lo stato costretto a compiere i troppi errori nella condotta di una strategia così spericolata. Anzitutto ha sbagliato nel valutare la portata del riflusso a destra provocato dal fallimento del centro-sinistra irriducibile nel momento del maggior successo elettorale che avrebbe dovuto tramutarsi nella maggiore apertura verso le forze conservatrici dell'area centrista, la propria caratterizzazione anti-sistema. Ha sbagliato nella sottovalutazione della capacità della DC di contrattarsi e di batterlo sul suo stesso terreno. Ha sbagliato considerando « eternamente » responsabile il partito. Dal versante opposto gli è mancato il discorso rovesciato dai dati troppo spazio agli impuri, i loro voti sono più chiari e infidi: l'equilibrio politico può tornare a spostarsi a destra solo se la destra si presenta con un progetto integrale e intransigente.

Per le opposte sollecitazioni, Ammirante sceglie ancora una volta il « caso » inventa dalla sera alla mattina una incredibile operazione opportunistica: la « Costituente di destra per la libertà » come se davvero esistesse allo esterno dell'area missino-torinese di destra liber-massonica e cattolica disponibili in

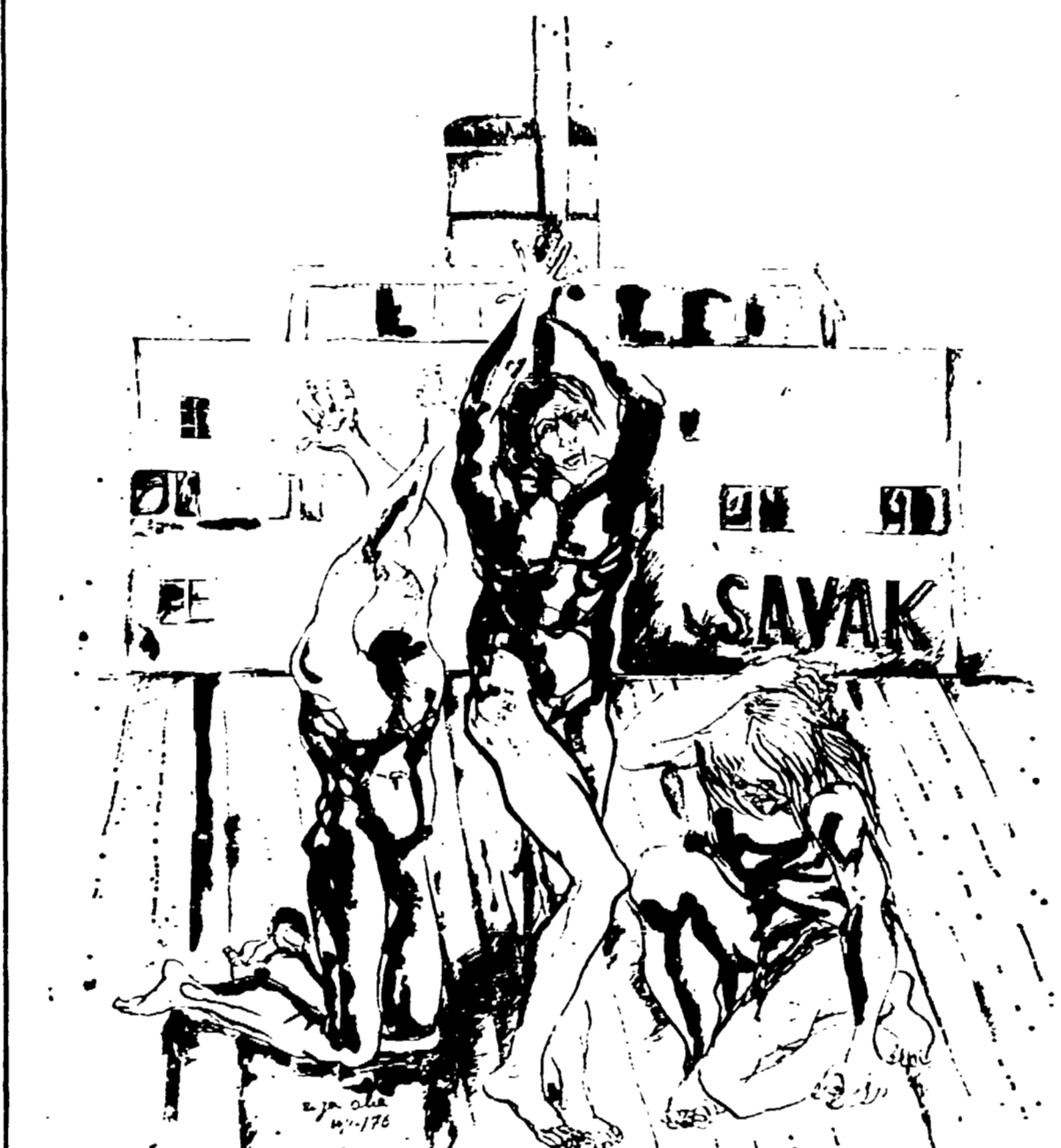
quantità significativa, ad uscire ora dal « serbatoio » democristiano per affidarsi ad una spaventata strategia « alternativa ».

Il capo missino si è, allora, trovato di fronte ad opposte richieste di scelta. Dopo il 15 giugno i « neodemocratici » osano chiederli di lasciare non solo i gruppi di terroristi ma anche i loro protettori di defascistizzare almeno nel rito e nel personale più compromessi il partito. Dal versante opposto gli è mancato il discorso rovesciato dai dati troppo spazio agli impuri, i loro voti sono più chiari e infidi: l'equilibrio politico può tornare a spostarsi a destra solo se la destra si presenta con un progetto integrale e intransigente.

Per le opposte sollecitazioni, Ammirante sceglie ancora una volta il « caso » inventa dalla sera alla mattina una incredibile operazione opportunistica: la « Costituente di destra per la libertà » come se davvero esistesse allo esterno dell'area missino-torinese di destra liber-massonica e cattolica disponibili in

quantità significativa, ad uscire ora dal « serbatoio » democristiano per affidarsi ad una spaventata strategia « alternativa ».

Per i martiri iraniani



L'artista iraniano Reza Olla ha dedicato questo disegno al trentesimo anniversario di prigionia del profeta Safar Gaharemani. L'artista ha immaginato i prigionieri politici iraniani collocati sul ponte dell'« Michelangelo » recentemente acquistata dalla DC.

Dall'espressionismo alle opere informali

I due cicli di Sadun

Una rassegna delle opere dell'artista senese al Palazzo Barberini di Roma

L'Arte Pura: Roma di Palazzo Barberini ha allestito, in collaborazione con l'Edizione, una mostra retrospettiva di Piero Sadun (Senza titolo, 1914) che si aprirà il 15 gennaio. È un'occasione preziosa per un artista che ha una vasta produzione e una grande influenza nella cultura senese e italiana.



Piero Sadun: « Don Luigi con gli ovi » (1946-47)

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

La mostra è divisa in due sezioni. La prima, dedicata al ciclo « Don Luigi con gli ovi », mostra opere realizzate tra il 1946 e il 1947. La seconda, dedicata al ciclo « La casa », mostra opere realizzate tra il 1948 e il 1950. Le opere sono caratterizzate da una forte espressività e da un uso innovativo della materia pittorica.

Enzo Roggi

r. f.

Cesare Zavattini La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini

IL SUONO DI QUESTO SCHIAFFO RISUONERÀ A LUNGO, PERCORRERÀ LA PENISOLA, ARRIVERÀ FINO ALLA CAPITALE E RISALIRÀ MOLTE SCALE... IL LIBRO DELLA « SPAVENTOSA CONTRADDIZIONE », DELLA LACERAZIONE DELLA NOSTRA CULTURA, MAI ZAVATTINI È STATO TANTO ESPLICITO, APPASSIONATO, AGGRESSIVO: ANCORA UNA VOLTA È RIUSCITO A COINVOLGERCI TUTTI.

L. 3000

BOMPIANI

Dario Micacchi